

SAGGI LETTERARI: HIRSCH

Negando la storia

La polemica del critico statunitense, anziché contestare il vizio ideologico di fondo dei «New Critics», finisce col confermarne la funzione retrograda

ERIC D. HIRSCH JR., «Teoria dell'interpretazione critica letteraria», Mulino, pp. 305, L. 5.000

Pur partendo da dichiarate ambizioni di una sistematicità di ricerca ermeneutica generale (il cui oggetto è il problema della validità della comprensione di un testo qualsiasi), il libro di Hirsch di fatto privilegia l'ermeneutica letteraria e definisce il suo campo di analisi e di riferimenti teorici nel contesto della critica e della metodologia letteraria statunitensi.

Rispetto alla tradizione dei Richards, Frye, Wellek e Warren, abbondantemente diffusa tra noi, tutto sommato abbastanza omogenea quanto a matrici ideologiche e a estrazioni culturali (genericamente pragmatiche e neo positivistiche, con innesti fenomeno menologici alquanto banalizzanti), l'intenzione teorica di Hirsch è evidentemente polemica: la sua stessa formazione intellettuale appare contenutisticamente arricchita da altre esperienze europee, come Dilthey, Sausure, Husserl, oltre la tradizione dell'ermeneutica tedesca dell'Ottocento. Ma la struttura fondamentale del suo discorso rimane la stessa, teoricamente grezza, di una sistematicità empirica e classificatoria, di un formalismo oggettivistico che trova spazio e legittimità proprio sulla accettazione passiva di tutti i «valori» tradizionali, mai scalfiti veramente, mai messi in discussione.

Il dissidio tra Hirsch e i suoi maestri, infatti, verte sulla soppressione dell'autore (nello studio dell'opera), sulla autonomia semantica della poesia, sulla critica come consumo soggettivo dell'oggetto letterario, sulla inconoscibilità oggettiva del testo: cioè su tutte le articolazioni di quel formalismo critico-letterario, di quella rinuncia conoscitiva e di quella negazione della storia che più o meno ottengono le posizioni di tutto un fronte teorico-metodologico. Senonché tale polemica, lungi dal contestare il vizio ideologico di fondo dei «New Critics» e dei loro diffusori fiancheggiatori, finisce col confermare di fatto la funzione retrograda, riservando, nel vasto campo della scienza letteraria, un posto tutto particolare a quello della «critica», appunto, cioè della conoscenza di ciò che muta in un testo, di ciò che è la sua rilevante nel presente. Della sua significanza dice Hirsch che è «altra cosa dal suo significato (che è invece il suo valore verbale oggettivo), cioè che l'autore ha voluto dire».

ovviare sociali che sono le opere letterarie e la volontà linguistica di una scrittore.

E' a questo punto che il libro di Hirsch appare oggettivamente partecipe di un'operazione teorica e culturale che descrive e riorganizza la cultura a partire da una rimozione sistematica della struttura. Ed anche la sua diffusione in Italia sicuramente fortunata contribuirà per la sua parte, attraverso la buona fede di un passione scientifica dei suoi mediatori al profitto cosciente di quella d'oltramarica.

A. Leone de Castris



USA - Una manifestazione di giovani negri durante il processo ad Angela Davis

INTERVENTI DELLA SINISTRA CONTEMPORANEA AMERICANA

La lucida denuncia di Jackson

POESIA D'OGGI

Fermento continuo di Michel Sager

MICHEL SAGER, «Quattro stagioni», Guanda, pp. 57, L. 2.000

Con una presentazione di Amelia Rosselli e cinque incisioni rispettivamente di Attardi, Guccione, Janich, Toranabun e Vespignani, è uscito da Guanda «Quattro stagioni», un volume che raccoglie le poesie più recenti di Michel Sager. Francese di padre russo, da anni trapiantato a Roma e variamente attivo nella lingua materna, lo scrittore si cimentò con questo libro direttamente in italiano con la difficoltà tecnica, semantica e ambientale di una lingua non sua.

La riuscita è di notevole interesse: Sager si serve con bella sennò di uno strumento acquisito, sfuggendo contemporaneamente ai rischi dell'artificio e dello scosticismo. Il suo italiano poetico è una lingua che egli riesce a inventare al momento di usarla, non certo una lingua tradotta; e questo è senz'altro un risultato. Il terreno di Sager è in continuo fermento: l'immobilità non è proprio il suo demone. I frutti che vi crescono sono l'amore, il sesso vissuto drammaticamente, un senso lacerante di solitudine, il tutto immerso nella dimensione schizofrenica dei singoli individui alla luce della storia anche passata, della cultura di opposizione e dello scontro delle classi (v. la sezione «Poesie inediti»).

Mario Lunetta

TESTI DI PEDAGOGIA

L'insegnamento non autoritario

LUCIA LUMBELLI, «Comunicazione non autoritaria: Come rinunciare al «ruolo» in modo costruttivo», Saggi, pp. 351, L. 5.000

La necessità di una definizione scientifica, sotto il profilo psico-pedagogico, dell'approccio alla pratica non-direttiva dell'insegnamento, muove l'autrice ad appropriarsi di alcuni termini di classificazione usocoreologici propri della scienza roversiana e a «nuotarli» dalla situazione della terapeuta «entrata» nella situazione del rapporto docente-classe.

Il recupero di alcuni «spunti» di Carl Rogers - psicoterapeuta americano di indirizzo liberale per-

sonologico - in chiave di problematica scolastica, induce la Lumbelli a proiettarci sul terreno di una problematica estremamente complessa ed emblematicamente ambientale. Lo stesso sottotitolo del libro qualifica l'ipotesi risolutiva che l'autrice espone nel corso del testo: «L'insegnamento non autoritario», cioè un insegnamento delle caratteristiche dell'«allievo», la «congruenza» e l'«autenticità» del docente nel suo rapporto con la classe e con questo ruolo è segnato nel momento in cui tende a farsi di natura «politica», «sviluppando» stesso delle strutture in cui è situato e asserisce.

Si avverte, spesso, la fatica di questa «traduzione», che andrebbe, in definitiva, rimpedita, in definitiva, rimpedita, non dalla accettazione di fondo delle ipotesi roversiane, e, soprattutto, passando attraverso una reale definizione di «ruolo», attraverso un'indeterminata rinuncia - del ruolo del docente e del suo rapporto con la classe, alla luce del «ruolo» che il docente assume in questo ruolo, è segnato nel momento in cui tende a farsi di natura «politica», «sviluppando» stesso delle strutture in cui è situato e asserisce.

Ma la decisione della rinuncia al ruolo, nel momento stesso in cui pur si fa esplicita denuncia del carattere autoritario e classista della «struttura scolastica», altro che spingere e alzare il livello della contraddizione, dalla struttura alla sovrastruttura, dalla scuola alla più larga «definizione» di un terreno ideologico complessivo in cui si situa l'ambivalenza della condizione del docente e del suo rapporto con la classe culturale con la classe.

Nuove tecniche per l'istruzione

M. I. APTER, «Le nuove tecnologie educative», La Nuova Italia, pp. 159, L. 1.500

Il volume inaugura la sezione IV - pedagogia sperimentale e tecnologie educative - della benemerita collana «Educatore antichi e moderni». Il suo pregio principale consiste nella semplicità e chiarezza con cui offre una guida introduttiva, ma non approfondita, di un settore che non è stato oggetto di una generale delle idee basilari e degli strumenti che formano il «caldiscopio» delle cosiddette nuove tecnologie educative: televisione a circuito chiuso e aperto, istruzione programmatica e macchine per insegnare, istruzioni assistite dal calcolatore, laboratori linguistici, «nuova matematica» (materiale Cuisinier), fattori cromatici, blocchi alfabetici, «materiali algoritmici del Dienes», per arrivare ai sistemi multimedia, in una combinazione e integrazione di tecniche e strumenti diversi.

Il libro è del 1968 e questo forse spiega perché non si parli dei più recenti e sofisticati arsenali audiovisivi, ad esempio, le cassette, cassette, audioregistratori magnetici, films super 8, ecc. Un utile glossario e un'ampia bibliografia completano il volume.

Il libro è del 1968 e questo forse spiega perché non si parli dei più recenti e sofisticati arsenali audiovisivi, ad esempio, le cassette, cassette, audioregistratori magnetici, films super 8, ecc. Un utile glossario e un'ampia bibliografia completano il volume.

La «socialistica» del libro - il carattere di guida intro-

ductiva - rappresenta però anche il suo limite principale. Apter infatti accenna solo a quei problemi scottanti connessi all'introduzione delle nuove tecnologie educative: l'interesse economico delle prevalenti su quello più propriamente educativo. L'impreparazione degli insegnanti e il loro atteggiamento generale di diffidenza verso l'adozione di nuove tecniche educative, che seppure in grado di facilitare il ritrovamento di volta in volta che occorre, per le varie ragioni per cui si ricorre alla creazione di più o meno dotati. Lo scopo di questa fatica non è, come avverte l'editore, quello di mettere a disposizione di chi voglia (ma già il prezzo dei volumi restringe notevolmente questa rosa) fare sfoggio di cultura, ma uno strumento tecnico, una serie di disegni, dello stesso autore, è «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica

STUDI SUL MOVIMENTO OPERAIO IN EUROPA

La lotta come critica al «modello svedese»

Una serie di saggi che analizzano gli scioperi dei minatori e dei portuali del 1969 - I problemi teorici, politici e organizzativi

Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale

STEFANO MERLI, «Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900», La Nuova Italia, pp. 358, L. 8.000.

Il lavoro di Stefano Merli è già indicativo di un metodo e di una concezione dello sviluppo storico fin dal titolo. Nella introduzione, egli espone con chiarezza e passione il punto di vista dal quale nasce la sua direzione di ricerca, misurandosi con i recenti lavori di storia della classe operaia italiana. Dichiama anzitutto che il M. I. trova consenzienti per quanto riguarda l'assunto generale - la necessità di fare storia dello scontro in atto fra classe operaia e borghesia industriale - con i corollari che ne discendono, come lo scostamento dell'attenzione verso l'ultimo ventennio del secolo scorso, verso le Leghe come nell'introduzione del capitolo del Partito Socialista.

Il volume, edito dalla De Donato nell'interessante collana «Movimento operaio», raccoglie appunto due saggi pubblicati su «Zenit», e dedicati rispettivamente agli scioperi dei portuali e dei minatori. Ad essi viene affiancata una «Premessa» in cui sono riuniti due articoli di Paolo Santi già apparsi su «Rinascita». Il tratto caratteristico di questi saggi, è il loro taglio analitico-empirico, che consente agli autori non solo di ricostruire la cronologia delle lotte, ma di delineare da una parte i loro complessi retroscena economico, sociale, professionale e politico; e dall'altra di esaminare le modalità, il senso e gli insegnamenti.

Il salario ha indubbiamente un peso rilevante tra le cause e i fini degli scioperi. Ma quella che viene fuori con ancora maggior forza è la richiesta di potere sul luogo di lavoro, potere che contrasta le condizioni di totale subordinazione degli operai di fronte al padronato e alla organizzazione del lavoro. Tale subordinazione è infatti aggravata dal complesso di leggi e istituzioni che, in Svezia, regolano il mercato del lavoro e da una situazione storica in cui il sindacato tende a costituire una sorta di comando aggiunto sul lavoro. Di qui il carattere «non sindacale» del legale degli scioperi e la richiesta di abrogazione del paragrafo 32 che sancisce lo strapotere padronale. In breve:

Il problema che gli autori pongono, sia pure in rapidi cenni, ma pagine concisive del volume, è quello del grado di omogeneità, soggettività e oggettività, riscontrabile al fondo di tutto il ciclo di lotte operaie, sia nei paesi dell'Europa in questi ultimi anni. E ancor più di come esse siano, per così dire, la faccia operaia, di quella crisi nel rapporto tra intellettuali e massa che conosce nei fenomeni netari le proprie punte più acute. Di qui una somma di problemi teorici, politici, e organizzativi al centro del movimento operaio italiano è chiamato a dare il proprio contributo.

Fernando Liuzzi

SCienze Biologiche

L'affascinante vita delle piante

IN LIBRERIA

Religione e socialismo

ANATOLI LUNACIARSKIJ, «Religione e Socialismo», Guaraldi, pp. 237, L. 2.500.

(V.S.) - Questa traduzione parziale del libro di Lunaciariskij «Religione e socialismo», pubblicato in due volumi usciti rispettivamente nel 1908 e nel 1911, può essere qui semplicemente segnalata, e non in modo importante per la comprensione di Lunaciariskij e di una tendenza del marxismo russo, con la quale Lenin svolse una forte polemica. Ma è importante per essere criticamente intesa, va immessa nella sede naturale e ricca di una discussione filosofica, religiosa e politica a lungo e a fondo occupò l'intelligenza russa, marxista e non marxista, nell'inizio del secolo.

Peter H. Raven - Helena Curtis, «Biologia delle piante»

Attraverso un moderno sistema metodologico che rende l'opera non paragonabile ai consueti trattati di botanica, gli Autori danno della vita vegetale una visione più ampia, che non si ferma alle concatenazioni che legano un funzionale e struttura, ma abbraccia i problemi dell'origine della vita, della evoluzione a livello delle comunità vegetali, delle relazioni fra piante ed animali e del loro ruolo nella evoluzione più complessa di una comunità. Così, partendo dalla descrizione della materia vivente, dapprima attraverso la costellazione delle molecole organiche e delle strutture funzionali più elementari, le cellule, si arriva ai problemi più specifici della fisiologia vegetale, cioè della vita, della evoluzione e della interazione con l'ambiente. In questa prospettiva è di Lunaciariskij, un uomo che ebbe più temperamento che rigore intellettuale. Per questo «Religione e socialismo», richiede quella lettura critica e storica cui si accennava.

Ricerche sulla cultura

AA.VV., «Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna», Laterza, pp. 329, L. 4.000.

(g. b.) Curato da Paola Zambelli, questo volume contiene nove saggi di altrettanti allievi di Eugenio Garin e costituisce un omaggio all'opera di insegnamento dello storico della filosofia e contemporaneamente la testimonianza della problematica metodologica da lui proposta.

La cultura di oggi è sempre compresa anche l'opera dell'uomo inteso come il fattore dell'ecosistema mondiale che ha influenzato e sta influenzando il mondo intero. Terra, modificandola per i propri fini, attraverso le sue attività agricole, industriali, scientifiche, ecc. di cui è protagonista. In questa visione, il mondo intero è un sistema complesso, in cui la cultura umana è un elemento che ha influenzato e sta influenzando il mondo intero. Terra, modificandola per i propri fini, attraverso le sue attività agricole, industriali, scientifiche, ecc. di cui è protagonista. In questa visione, il mondo intero è un sistema complesso, in cui la cultura umana è un elemento che ha influenzato e sta influenzando il mondo intero.

L'omomeccanico



LEONARDO STANO DA KOCHAN, «L'omomeccanico», Bompiani, pp. 62, Lire 1.800.

(s. b.) - La satira dell'uomo, da cui l'uomo esce piuttosto malconco ma con possibilità di salvezza, fatta attraverso una serie di disegni, dello stesso autore, è «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica

Religione e socialismo

di impulso attuale per un ripensamento fatto, religioso, in una prospettiva di teoria e di azione marxista. Ripensamento quanto mai necessario per superare posizioni astratte, religiose e scientifiche verso il fenomeno religioso, posizioni che a lungo furono fatte proprie dal movimento socialista, e per intendere la crisi e le trasformazioni che l'esperienza e l'istituzione religiosa sta attraversando, nonché i suoi rapporti con la cultura e la politica di oggi in atto e in contrasto.

In questa prospettiva è di Lunaciariskij, un uomo che ebbe più temperamento che rigore intellettuale. Per questo «Religione e socialismo», richiede quella lettura critica e storica cui si accennava.

Ricerche sulla cultura

La cultura di oggi è sempre compresa anche l'opera dell'uomo inteso come il fattore dell'ecosistema mondiale che ha influenzato e sta influenzando il mondo intero. Terra, modificandola per i propri fini, attraverso le sue attività agricole, industriali, scientifiche, ecc. di cui è protagonista. In questa visione, il mondo intero è un sistema complesso, in cui la cultura umana è un elemento che ha influenzato e sta influenzando il mondo intero.

Dizionario di citazioni

GIOVANNI TRUCCO, «Invito al pensiero», Cesch, 2 voll., pp. 1795, 25.000.

(s. b.) Sono qui raccolti, come dice il sottotitolo dei due grossi volumi, «idee, fatti, pensieri di insigni scrittori di ogni tempo e paese». L'andamento a volto di dizionario ne facilita il ritrovamento, di volta in volta che occorre, per le varie ragioni per cui si ricorre alla creazione di più o meno dotati. Lo scopo di questa fatica non è, come avverte l'editore, quello di mettere a disposizione di chi voglia (ma già il prezzo dei volumi restringe notevolmente questa rosa) fare sfoggio di cultura, ma uno strumento tecnico, una serie di disegni, dello stesso autore, è «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica

Fernando Rotondo

Ejzenstejn insegna

SERGEJ M. EJZENSTEJN, «Lezioni di regia», Einaudi, pp. 218, L. 1.400.

(s. b.) - Riappiono le famose, fondamentali «lezioni» sulla regia tenute dal grandissimo regista sovietico ai suoi allievi nel corso dell'anno 1929-31, e che già Einaudi aveva tradotto e pubblicato nel 1964. Raccolte e scritte da uno dei suoi allievi queste lezioni di Ejzenstejn rivelano tutta l'eccezionale esperienza creativa di uno dei maggiori registi del cinema mondiale.

Valpreda: lettere e poesie

PIETRO VALPREDÀ, «Lettere dal carcere del sistema», Napoletano, pp. 170, Lire 800.

(s. b.) In una nota introduttiva l'editore avverte che questa raccolta di lettere di Valpreda vuole essere una testimonianza diretta della «umanità» dell'architetto, delle sue sensazioni della sua voglia di vivere.

Spostatamente la raccolta si divide in tre parti: la prima contiene un memoriale scritto dallo stesso Valpreda che costituisce un «rispetto» della sua vita e delle sue scelte; la seconda comprende parte delle lettere inviate ai familiari e a un paio di donne - una di loro sposata - che gli scrissero in carcere; e sono, senza dubbio, gli scritti più autentici accorati una vita. La terza parte infine è costituita da «lettere» di Valpreda a «Umanità Nuova» e nella stessa nota introduttiva si precisa che si tratta del tentativo meno spontaneo e meno riuscito di «scrivere a livello politico» nella «ambivalenza esterna» con una serie di giudizi fatti affrettati: e talvolta assai poco lucidi politicamente.